

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO VIII

n. 4 - APRILE 2016

BvS

BIBLIOFILIA

La raccolta
Costabili: fine di
una collezione

DI GIANCARLO PETRELLA

SUL NOLANO

Schopenhauer
e Giordano Bruno

DI GUIDO DEL GIUDICE

NOVECENTO

*Quando Leopardi...
chiuse l'«Omnibus»*

DI MASSIMO GATTA

LETTERATURA E FANTASIA

Viaggi fantastici
nella geografia
dell'immaginario

DI GIANFRANCO DE TURRIS

BVS: EDITORIA

Le avventure
librarie di un
picaro romagnolo

DI MASSIMO GATTA

**C. Blum, Milano, Adelphi, 2016,
pp. 271, 13 euro**

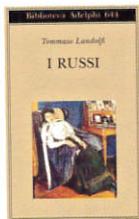
I casi raccontati e analizzati in questo libro di Oliver Sacks sono storie di amputazioni e deformazioni affettivo-cognitive che sembrano sfociare in drammi senza rimedio. E ancora una volta Sacks mostra come ogni ferita attivi inaspettate strategie adattative, una impensabile capacità di conservare o ridisegnare ciò che viene esperito. Ma per il lettore la vera sorpresa consisterà nel vedere tali

dinamiche confermate dall'esperienza personale dello stesso Sacks. Scrutandosi con freddezza clinica, ma senza il timore di rivelare le oscillazioni

dei suoi stati d'animo, il neurologo-scienziato parla infatti sia della prosopagnosia di cui è affetto (l'incapacità di riconoscere i volti), sia dell'odissea legata a un melanoma maligno all'occhio destro, i cui sintomi si materializzano un sabato del dicembre 2005, al cinema, sotto forma di una macchia dai contorni iridescenti. Nel rivivere le fantasmagorie percettive scatenate dal tumore, Sacks prosegue così la sua esplorazione del versante creativo di ogni malattia, che in questo caso si manifesta nelle infinite modalità con cui ogni occhio e ogni mente inventano e reinventano l'inafferrabile vastità del mondo esterno.

Tommaso Landolfi, «I russi», a cura di Giovanni Maccari, Milano, Adelphi, 2015, pp. 365, 30 euro

Nel 1928 Landolfi è studente



all'Università di Firenze. Dai corsi ufficiali, però, si tiene «a rispettosa distanza»: la sua unica, «beata», occupazione è parlare per notti intere di letteratura con gli amici Carlo Bo, Leone Traverso e Renato Poggioli. «Lì era la nostra università,» ricorda «a quella vera non andavamo mai». È grazie a Poggioli che scopre la letteratura russa: e in questa disciplina, che a Firenze allora nessuno professava, si laureerà nel 1932 con una tesi sull'opera di Anna Achmatova. Intanto, nel 1930, sono usciti un racconto, *Maria Giuseppa*, e la recensione al *Re Lear delle Steppe* di Turgenev: il suo doppio destino – di scrittore e di slavista – è segnato. Ma *slavista* è forse il termine meno adatto. Incontrando la letteratura russa, Landolfi incontra in realtà una parte di sé: e l'«uomo superfluo» – in cui confluiscono senso di estraneità, stanchezza spirituale, profondo scetticismo – diventa uno specchio nel quale non cesserà di guardarsi.

Per non parlare del dualismo morale, dei fantasmi, dell'innocenza russa, di Gogol' e Dostoevskij, che entrano stabilmente fra gli agenti attivi della sua immaginazione, per poi rifluire nella narrativa. Non meraviglia allora che in Russia Landolfi non sia mai andato: quel paese era per lui, e sarebbe rimasto, un'immagine, la matrice di una letteratura consegnata a un «eterno romanticismo», nonché di scrittori irriducibili agli schemi, capaci di ricreare da capo il proprio mondo. Né meraviglia che il prestigio di russista gli sia apparso da ultimo una

persecuzione: proprio come le traduzioni, lavori venali che, diceva, «sempre più mi allontanano dal mio proprio lavoro». Resta il fatto che, al di là delle scintillanti e magistrali versioni che sino al 1967 Landolfi ha continuato a produrre, i suoi scritti sulla letteratura russa rivelano una capacità di intuirle che non ha molti uguali nel nostro Novecento: e che ci lascia ammirati.

«Torino e Parigi agli albori dell'egittologia. Il carteggio tra Francesco Salvolini e Costanzo Gazzera», a cura di Silvia Einaudi, Firenze, Olschki, 2016, pp. 204, 25 euro

Il volume comprende 48 lettere inviate da Francesco Salvolini (1809-1838) a Costanzo Gazzera (1779-1859) e 33 missive di risposta di quest'ultimo, tutte scritte nel periodo compreso tra l'agosto del 1830 e il luglio del 1837. Le lettere di Salvolini, brillante allievo di J.-F. Champollion originario di Faenza ma di stanza a Parigi, sono conservate



all'Accademia delle Scienze di Torino, mentre quelle di Gazzera, segretario perpetuo della classe di scienze morali, storiche e

filologiche dell'Accademia, si trovano alla Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza. Questo lungo e intenso scambio epistolare sull'asse Torino-Parigi fa trapelare il dinamismo che animava in entrambe le città la giovane scienza egittologica, e più in generale gli studi di orientalistica, negli anni Trenta dell'Ottocento.